

# Italiani, smentita la «confessione» Forse saranno trasferiti a Kabul

*Infondate le notizie del Times. Frattini: lavoriamo per la verità*

ROMA — I tre volontari italiani arrestati la settimana scorsa dal servizio segreto afgano Nds nell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah potrebbero essere trasferiti, presto, dalla provincia meridionale dell'Helmand in una città nella quale esiste un pari grado di un nostro procuratore della Repubblica. Forse a Kabul, forse altrove. Sarebbe un segno che la procedura giudiziaria va avanti, anche se non si esclude che la detenzione del chirurgo Marco Garratti, dell'infermiere Matteo Dell'Aira e del logista Matteo Pagani possa durare settimane prima di imputazioni formali.

La situazione dei tre, accusati dal governatore dell'Helmand di un complotto con altre sei arrestati per uccidere il governatore con due pistole e due cinture esplosive sequestrate nell'ospedale, resta per niente serena benché la giornata di ieri abbia ridimensionato le potenziali imputazioni.

Daoud Ahmadi, il portavoce del governatore Gulabuddin Mangal, al quale il «Times» on line aveva attribuito di aver dichiarato che i nove hanno confessato e che avevano legami con terroristi, ha precisato: «Mi ha citato in modo sbagliato, soprattutto per il riferimento di un legame tra gli italiani e al Qaeda». Allo stesso tempo, non ha trovato conferma la notizia, circolata domenica sui mezzi in-

formazione, secondo la quale ai tre era stata addebitata l'uccisione dell'interprete rapito con il giornalista Daniele Mastrogiacomo, Adjmal Nashkbandi. Soffi di un vento di voci che sembra puntare a gettare, comunque, un'aria di perfidia su un ospedale disposto a curare anche talebani, sgradiato a servizi segreti, governo centrale e ad altri. L'autore del servizio del Times ha ribadito che le parole riportate erano del portavoce: «Dette due volte».

All'ambasciatore d'Italia Claudio Glaentzer ieri è stata negata una seconda visita ai detenuti. La Farnesina in ogni caso ha fatto sapere di aver ricevuto «rassicurazioni» secondo le quali le condizioni dei connazionali «sono buone». Il ministro degli Esteri Franco Frattini, al quale Emergency e forze dell'opposizione addebitano le prese di distanza dagli italiani arrestati, ha voluto annunciare da Porta a Porta che, su sua richiesta al governo afgano, quattro italiane in servizio nell'ospedale non sono più soggette a divieto di partire per l'estero. Torneranno in Italia.

A differenza dei tre, arrestati quando hanno raggiunto l'ospedale dopo aver saputo che era in corso una perquisizione, le quattro erano rimaste a casa. Gli agenti del Nds, National directorate of security, hanno portato via un loro computer portatile e uno da tavolo.

Ad Emergency giudicano gli arresti «sequestri» e organizzano una manifestazione nazionale sabato a Roma. Domani, in commissioni parlamentari diversi, parleranno del caso, e dei tre volontari, Frattini e il direttore del servizio segreto Aise Adriano Santini. «Non li abbiamo abbandonati: vale anche per loro la presunzione di innocenza, assieme all'impegno preso con noi dalle autorità afgane al

rispetto dei loro diritti», ha scritto il ministro su Facebook. E ha riservato ancora freddezza a Emergency: «Se parliamo di sequestro, trasformiamo in vicenda politica quella che è un'investigazione alle prime battute». Gino Strada, di Emergency, nel frattempo: «Lezioni su come curare i malati non ce le darà il governo italiano. Non accettiamo si metta in dubbio il lavoro dei nostri medici».

**Maurizio Caprara**

## Fermate

Quattro nostre connazionali, fermate in casa, potranno lasciare l'Afghanistan

